Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 115 / Martedì 27 aprile 1965

SUPERARE SABATO 1° MAGGIO LA DIFFUSIONE DEL 25 APRILE

Agli impegni di diffusione già pubblicati nei giorni scorsi, se ne aggiungono altri per la seconda, eccezionale diffusione dell'Unità, che sarà fatta sabato 1° Maggio, Festa del Lavoro. La Sezione di CERIGNOLA (Foggia) diffonderà 2.100 copie. ANDRIA e BARLETTA si sono impegnate, rispettivamente, per 2.000 copie. Ricordiamo agli «Amici» che domenica 2 maggio il giornale non uscirà.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovo grande successo nella diffusione dell'Unità

1.029.035 copie del numero del 25 aprile

La tiratura dell'Unità di domenica 25 aprile ha superato il milione di copie (esattamente 1.029.035 come è stato accertato dai notai dott. Mario Trojani per l'edizione di Roma e dott. Giuseppe Fiore per l'edizione di Milano). La diffusione raggiunta domenica, alla quale corrisponde una vendita effettiva, non soltanto ha portato l'Unità ad una tiratura più che doppia rispetto al quotidiano italiano più diffuso dopo il nostro e a porsi ancora una volta fra i più forti quotidiani dell'Europa occidentale ma documenta, con dati di fatto reali e controllati, la reale espansione dell'Unità nei confronti degli altri giornali italiani facendo giustizia delle fantomatiche cifre di tiratura fornite da compiacenti e pseudo istituti per l'accertamento della diffusione.

Gli obiettivi posti sono stati così largamente superati grazie allo slancio di tutte le Federazioni, degli Amici dell'Unità, dei compagni che, a migliaia e migliaia, sono andati di strada in strada, di frazione in frazione, di casa in casa a portare ai lavoratori, ai cittadini, nel Ventennale della Liberazione, il giornale del Partito.

Raccogliendo l'appello del compagno Longo, consapevoli della decisiva funzione del nostro giornale per la valorizzazione della Resistenza, i diffusori (protagonisti essi stessi in grande maggioranza della Resistenza come partigiani, combattenti, antifascisti e come giovani che alla Resistenza si richiamano), con una eccezionale mobilitazione, hanno portato l'Unità, che rievocava le epiche ore dell'Insurrezione, agli anziani per ricordare, ai giovani per far conoscere i giorni gloriosi che, grazie al popolo, hanno ridato al nostro Paese libertà e dignità.

A tutti coloro che hanno contribuito al grande successo della diffusione di domenica 25 aprile il più fervido, fraterno ringraziamento dell'Unità e dell'Associazione A.U. e l'invito a rinnovare tale successo, possibilmente superandolo, sabato 1° Maggio, Festa dei Lavoratori.

Il nuovo nella CISL

L'IMPORTANZA del congresso della CISL, tenutosi venti giorni da quello della CGIL, va sottolineata chiave sindacale non meno di quanto vada còlta in chiave politica. E non solo perchè a 15 anni dalla scissione sindacale il primo abbia mostrato poca coesione e il secondo molta; ma perchè nell'organizzazione cattolica si delinea un'alternativa all'indirizzo tradizionale, collaborativo e discriminatorio. Tale alternativa possiede notevoli requisiti. Sorge dal basso, cioè dai luoghi di lavoro; è spiccatamente operaia; è omogenea e combattiva; ha le gambe per camminare.

L'opposizione operaia nella CISL, che ha ottenuto quasi un terzo dei voti, è nata con la riscossa sindacale del '60 ed è cresciuta con le grandi lotte operaie che da allora si sono susseguite ponendo ancora una volta l'Italia all'avanguardia nell'Occidente capitalistico. Essa è anche una protagonista, di queste lotte. La politica unitaria della CGIL ha qui trovato un terreno fecondo. Quell'unità è costata, certo. Ma ha reso. I risultati si son visti nel rapporto di lavoro e nel riparto del reddito, benchè la controffensiva padronale li abbia poi riportati indietro. Sono nella esistenza e nella presenza di una forza che condiziona il gruppo dirigente CISL e la sua politica, come si è visto al congresso. Non è un caso che Storti abbia dovuto rimangiarsi molte cose. Naturalmente non c'illudiamo su di lui, ma adesso sappiamo che al suo indirizzo si oppone un battagliero drappello di sindacalisti e di lavoratori, i quali vogliono l'autonomia del sindacato, la democrazia nel sindacato, l'unità fra i sindacati.

Giovani che erano usciti dalla scuola sindacale CISL, dove si insegna l'arte del negoziato e non certo la scienza dei conflitti, hanno poi tratto dalla realtà di fabbrica o dal contatto con gli operai un insegnamento diverso. E' vero: essi contestano l'ingiustizia dello sfruttamento pur contrattandolo; negano l'evoluzione pur non volendo rivoluzioni; combattono i padroni pur non combattendo il capitalismo; accettano il sistema pur respingendo molti dei suoi prodotti; accusano il centro-sinistra pur fiancheggiandolo; marciano con gli operai comunisti pur essendo vittime dell'anticomunismo. In ciò stanno le contraddizioni dell'opposizione operaia balzata in primo piano nel congresso CISL dopo i segni premonitori di alcune assise di categoria (metallurgici, tessili) e provinciali (Milano, Torino, ecc.).

I LIMITI sono quasi tutti politici, poichè questa forza (per molti aspetti così estranea alla CISL tradizionale) è sostanzialmente matura dal punto di vista sindacale. L'assenza di un bagaglio teorico e ideologico classista appare il difetto più grave. Ma non si può chiedere a tutti questa ricchezza: molto più fecondo chiedersi come superare quei limiti. Anche qui, c'è un aspetto positivo e uno negativo. Da dove proviene questa carica di lotta che, proiettata nel congresso CISL, ha portato una ventata di vitalità ad un'assemblea in cui dominavano atteggiamenti succubi o faziosi? Proviene da una ripulsa verso la dipendenza dei dirigenti CISL dagli orientamenti dc. Significativa l'insofferenza dell'opposizione operaia per gli accenti o gli esponenti dorotei affacciatisi al congresso. Quella ripulsa ha provocato una reazione naturale: una specie di «tutto il potere al sindacato».

Ma quella vocazione integralista di cui molti sindacalisti dc son permeati, portando al rifiuto per il partito, ha coinvolto nel rifiuto anche la lotta e le istituzioni politiche, quasi che le insufficienze dei partiti si potessero risolvere con l'impegno sindacale. Bisogna quindi saper interpretare il rifiuto della «politica» come rifiuto di *una certa* politica. Ecco un terreno d'iniziativa per le sinistre, un terreno di dialogo concreto con cattolici non astratti: i lavoratori cattolici, gli operai CISL. Vi sono qui, anche se modeste, forze vive, legate ai rapporti di produzione e ai processi di sfruttamento capitalistici. Lavoratori e sindacalisti i quali rifiutano le interpretazioni *congiunturali* della crisi, i costi sociali del «contromiracolo» e le correzioni indolori agli squilibri.

SAREBBE sciocco negare che gli esponenti della opposizione operaia si accontentano forse di una cura, energica ma compartecipe, del sistema che provoca sconquassi economici e sacrifici sociali. Ma lo sfruttamento preme inesorabile, il profitto impone le sue leggi, il padrone rimane padrone. E questa pressione si fa sentire anche sulle coscienze, specie nel momento dello scontro di massa, quando l'interclassismo mostra la corda e la «società pluralistica» il volto. Sui lavoratori CISL, ciò si fa sentire di più. Chi è sfruttato non è mai perduto per la causa della lotta di classe, per le prospettive che essa schiude.

Ma chi farà compiere il salto dalla partecipazione sindacale alla consapevolezza politica dei lavoratori cattolici? La presenza del nostro partito in fabbrica è decisiva: è lì che l'istinto di classe si matura in coscienza di classe. Le conferenze degli operai comunisti sono dunque, anche da questo punto di vista, una occasione preziosa per ricuperare e rafforzare uno strumento insostituibile.

Aris Accornero

Aggredita la vedova di un martire delle Ardeatine

La vedova del colonnello Grani, fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine, Medaglia d'Oro, è stata aggredita ieri pomeriggio da un gruppo di teppisti fascisti. L'inqualificabile, gravissimo gesto di violenza è avvenuto a Roma in via Chiana, al quartiere Trieste: i giovinastri, che poco prima avevano profanato la lapide che in via Monfalcone ricorda la luminosa figura dello ufficiale, hanno incontrato la vedova, sono scesi da un'automobile e l'hanno aggredita a spintoni.

La reazione della signora Adelaide Grani è stata decisa e gli squallidi teppisti sono risaliti in auto e sono fuggiti. La vedova del colonnello Grani era stata malmenata anche l'anno scorso dai fascisti: la polizia, che allora non seppe identificare i giovinastri deve ora por fine a questa vergogna.

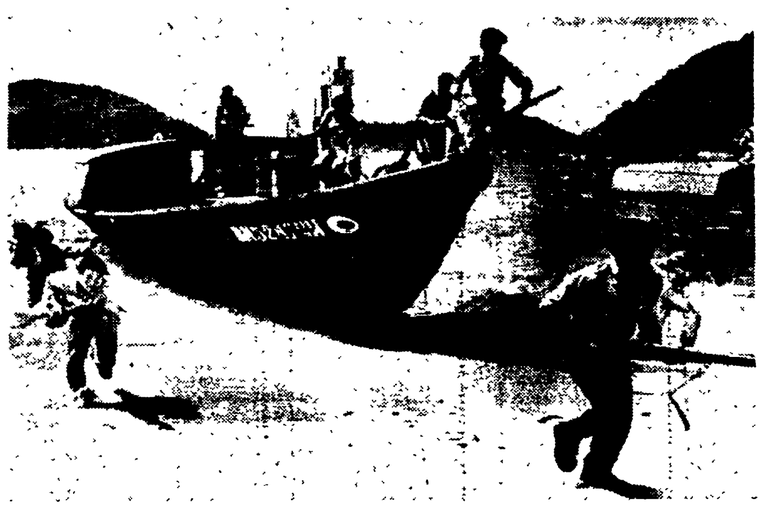
Di pari passo con il sì alla conferenza sulla Cambogia

Mac Namara «rilancia» l'aggressione al nord

La guerra di Liberazione in Indocina

17 aerei americani abbattuti nel Laos

Nuovi violenti bombardamenti contro la RDV



BINH HONG (Sudvietnam) — Marines sudvietnamiti tentano di sloggiare un reparto partigiano da un villaggio costiero. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

SAIGON, 26

Anche oggi, decine di apparecchi hanno attaccato strade (soprattutto n. 7, 8 e 12), ferrovie, porti e battelli fluviali, ponti e viadotti, ma — a quanto sembra — con risultati «modesti». Il viadotto di Bai Duc Thon ha resistito alle bombe. Una motovedetta della RDV sarebbe stata affondata nell'estuario del fiume Son Giang. A sud, 68 incursioni nella regione centrale, contro «forti concentramenti di guerriglieri». I governativi avrebbero perduto un aereo e un pilota.

Un ufficiale americano, il cap. Ralph Havens, ha spiegato che «nonostante la distruzione di quasi tutti gli impianti radar della RDV», i nord vietnamiti riescono ad avvistare gli aerei attaccanti con dieci-quindici minuti di anticipo, grazie a radar umani: uomini in buche strette e profonde, con piccole tettoie trapezoidali, «sentono» l'arrivo degli aviogetti e possono persino determinarne la direzione.

Allo scopo di crearsi un alibi a posteriori per giustificare i passati, presenti e futuri attacchi aerei contro il Vietnam democratico, ed anche per spiegare in qualche modo il «mistero» della incapacità dimostrata nel condurre la lotta anti guerriglia e i rovesci subiti ad opera dei combattenti del FNL, gli americani hanno escogitato oggi un nuovo espediente propagandistico: proclamare che reparti della RDV combattono nel Vietnam del sud.

La «Vietnam Presse» afferma, e l'ambasciata USA a Saigon conferma, che fra il 29 e il 30 marzo, nella zona di Kontum, un battaglione di «rangers» sud-vietnamiti si scontrò «con soldati professionisti ben equipaggiati e disciplinati, con una potenza di fuoco superiore». Citando le dichiarazioni di «un prigioniero catturato il 25 marzo» e «tutta una serie di altre prove e informazioni segrete», il governo di Saigon — afferma la agenzia — «è in grado di confermare la presenza del 2. battaglione del 101. reggimento della 325 divisione dell'esercito del Vietnam del nord sul suo territorio».

La propaganda americana e sud-vietnamita ha quindi sviluppato il tema, con grande clamore, diffondendo voci e formulando ipotesi: «I nord-vietnamiti sono insoddisfatti della guerriglia e quindi intervengono in prima persona; i reparti nord-vietnamiti potrebbero partecipare ad un attacco su vasta scala dei guerriglieri contro qualche importante base, come ad esempio quella di Danang», e così via.

Il carattere propagandistico e provocatorio della «rivelazione» è evidente. La realtà è diversa e ben nota: i sud-vietnamiti combattono una guerra patriottica con crescente efficienza militare, e, sconfitti sul terreno, gli americani reagiscono con bombardamenti aerei sempre più estesi e massicci.

L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che i reparti militari del Pathet Lao (sinistra laotiana), hanno abbattuto 17 aerei americani e ne hanno danneggiati altri 11 tra il 2 e il 19 aprile.

Stoccolma

Il Consiglio della pace denuncia l'aggressione USA al Vietnam

STOCCOLMA, 26

Il comitato di presidenza del Consiglio mondiale per la pace ha pubblicato una risoluzione nella quale viene energicamente condannata l'aggressione americana nel Vietnam. Il documento denuncia altresì il tentativo del Presidente americano di «fuorviare l'opinione pubblica» con la sua tesi circa «discussioni senza condizioni sulla questione del Vietnam».

La risoluzione afferma: «Dopo aver ascoltato il discorso del prof. J. D. Bernal, presidente del comitato di presidenza del Consiglio mondiale per la pace, le relazioni dei delegati del Vietnam del nord e del Vietnam del sud, ed i contributi dati da altri delegati, il comitato di presidenza ha notato all'unanimità: ... Gli imperialisti americani hanno continuato a svolgere la loro politica di aggressione verso il Vietnam come anche verso la Cambogia e il Laos... Per oltre dieci anni il governo americano ha sistematicamente e apertamente violato gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam allo scopo di trasformare il Vietnam meridionale in un nuovo tipo di colonia ed in una base militare americana, e così continuare la divisione del Vietnam e l'opposizione al movimento di liberazione nazionale e a minacciare la pace e la sicurezza della Repubblica democratica del Vietnam, dei paesi dell'Indocina e del sud-est asiatico... La politica del governo americano può dare origine ad un grave pericolo per la pace nel sud-est asiatico e nel mondo e per questo è energicamente criticata dai popoli amanti della pace, compreso il popolo americano».

Alla riunione del comitato hanno preso parte delegati dei seguenti paesi: Algeria, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cina, RDT, Francia, Gran Bretagna, Ghana, India, Indonesia, Italia, Libano, Vietnam (nord e sud), Svezia, RAU, USA, Polonia, Germania occidentale e URSS.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama giovedì 29 aprile alle ore 9.

«Indispensabili» le incursioni aeree - Il Pentagono ha già scelto obbiettivi per l'attacco alla Cina Dura replica cambogiana agli USA

WASHINGTON, 26

Il segretario alla difesa, Robert McNamara, è intervenuto oggi con una conferenza stampa televisiva nel dibattito in corso sulla crisi vietnamita per render chiaro che il governo intende portare innanzi ad oltranza — nonostante l'adesione di massima alla proposta per una conferenza sulla Cambogia — l'aggressione contro il Vietnam del nord e contro i paesi socialisti asiatici. Contemporaneamente, a Tokio, si è espresso nello stesso senso il capo del comitato di pianificazione del Dipartimento di Stato, Walt Whitman Rostow. E il generale John P. Lavelle, vice-capo di stato maggiore dell'aeronautica, ha rivelato dinanzi ad una commissione parlamentare che il Pentagono ha già scelto alcuni «obbiettivi chiave» cinesi da attaccare con i missili in caso di ampliamento del conflitto.

McNamara ha dedicato quasi tutta la sua conferenza stampa al «rilancio» della tesi secondo la quale il Vietnam del sud sarebbe oggetto di una «aggressione» da parte del Vietnam del nord, tesi che, come è noto, gli Stati Uniti adoperano per giustificare il loro intervento aggressivo sia nel sud che nel nord. Il ministro ha sostenuto che tale «aggressione» sarebbe divenuta negli ultimi tempi «progressivamente più aperta e incontrastata» ed ha addotto come «prova» l'asserita penetrazione nel sud di un battaglione delle forze armate regolari della RDV, con effettivi pari a 400 500 uomini. McNamara ha anche sostenuto che, «secondo quanto l'interrogatorio di prigionieri ha permesso di stabilire» trentanovemila «comunisti del nord» si sarebbero uniti alla guerriglia nel sud e che «il 75 per cento di coloro che si sono infiltrati sono nati nel Vietnam settentrionale». Inoltre, «il grosso delle armi dei guerriglieri del sud» verrebbe fornito dal Vietnam del nord e dalla Cina. Tutto ciò è servito al capo del Pentagono per concludere che le incursioni aeree contro la RDV «devono continuare fino a quando l'aggressione contro il sud non sarà cessata».

Come è evidente, le affermazioni di McNamara sono prive di qualsiasi valore, quando non palesemente false in se stesse, e «provano» unicamente — se ancora ve ne fosse bisogno — che gli Stati Uniti sono decisi a calpestare la lettera e lo spirito degli accordi di Ginevra del '54. E' noto infatti che il Vietnam è una sola nazione e che la conferenza di Ginevra riconobbe nel modo più chiaro la sua unità e integrità, tracciando una linea di demarcazione tra nord e sud su base del tutto provvisoria, in vista della riunificazione delle due entità politico-territoriali emerse dalla guerra contro i colonialisti francesi. La presenza nel sud di vietnamiti «nati nel nord» è del tutto logica, geograficamente come legalmente: non meno di quanto poteva essere la presenza di calabresi o di pugliesi nelle formazioni partigiane lombarde, o piemontesi, nell'Italia del 1945.

Nella sua conferenza stampa, McNamara si è poi preoccupato di sostenere l'efficacia militare delle incursioni condotte contro la RDV dal febbraio ad oggi — smentita dai recenti successi del Fronte — per negare che le incursioni stesse abbiano prodotto vittime civili e per precisare che «mentre gli Stati Uniti si riservano di ricorrere, se necessario, al-

(Segue in ultima pagina)

Parigi

Oggi l'incontro De Gaulle-Gromiko

Impetuoso sviluppo della sottoscrizione per l'ospedale al Vietnam

(A pagina 2 l'elenco delle adesioni e dei versamenti)

I problemi dell'Asia sud-orientale e quelli del disarmo al centro dei «cordiali colloqui» fra il dirigente sovietico e il ministro Couve de Murville

Dal nostro inviato

PARIGI, 26.

La visita di Gromiko in Francia ha un significato preciso: il miglioramento delle relazioni franco sovietiche è ormai un dato di fatto della vita internazionale, e incide sullo sviluppo della prospettiva europea. Il ministro degli esteri sovietico ha pronunciato ieri due frasi chiave: «L'URSS e la Francia possono fare molto per assicurare la sicurezza in Europa e nel mondo». «L'Unione Sovietica ha la certezza che un nuovo miglioramento dei rapporti fra le due grandi potenze del continente europeo sarà utile non solo ai nostri paesi ma anche a tutti gli stati d'Europa».

Il terreno di una cooperazione politica franco sovietica in Europa è cominciato ad apparire sempre più concreto, dopo la conferenza stampa di De Gaulle del 4 febbraio. In quella occasione, il generale aveva proclamato che il punto di partenza per assicurare la soluzione dei problemi europei aveva una base collettiva: «Il regolamento del problema tedesco — diceva De Gaulle — deve necessariamente implicare il regolamento delle frontiere della Germania e quello del suo armamento, con la collaborazione dei paesi dell'est e dell'ovest, con gli sforzi collettivi di tutti gli stati europei, unica via per assicurare la pace».

La convergenza tra gli interessi dell'URSS e quelli della Francia ha attualmente due punti preminenti: la situazione nel Vietnam e il problema tedesco. Le conversazioni verteranno essenzialmente attorno alla prospettiva europea che investe in primo luogo la Germania, e che nasce dal timore per un riarmo di Bonn da parte americana.

Parigi si è battuta con i denti contro la forza multilaterale perché la Germania occidentale si sarebbe in tal modo dotata di un armamento atomico, ed è riuscita a far mettere in bancarotta il progetto di un FML della NATO, nel dicembre scorso. Nel discorso al parlamento francese, nell'ottobre del 1964, Pompidou dichiarava, in coerenza con quest'azione, che il riarmo atomico di Bonn era diretto contro i suoi vicini e probabilmente contro la stessa Francia. Altro aspetto basilare della politica francese è consistito, per ciò che concerne l'Europa, nell'esplicita e proclamata volontà della Francia di assicurare il rispetto delle frontiere europee, così come si sono configurate dopo la seconda guerra mondiale e in primo luogo il rispetto della linea di demarcazione dell'Oder-Neisse. De Gaulle ha, d'altra parte, cominciato sempre più apertamente a inquadrare lo stesso problema della «riunificazione tedesca» nella prospettiva di una «riunificazione» dell'Europa; e di questi progetti egli parlò con Erhard a Rambouillet gettando il cancelliere tedesco nel panico.

I confini della piccola Europa sono, secondo le vecchie e le nuove prese di posizione di De Gaulle, destinati ad allargarsi, e il generale insiste sulla valu-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

I colloqui italo-inglesi

Wilson arriva stasera a Roma

Previsti incontri con Saragat, Moro e Fanfani - Il premier inglese sarà ricevuto dal Papa - In settimana Consiglio dei ministri

Stasera alle 19 arriva all'aeroporto di Fiumicino il *premier* inglese Harold Wilson per l'annunciata visita nel nostro Paese, durante la quale egli avrà colloqui con il governo italiano sulle più importanti questioni internazionali del momento. In pratica, tra cerimonie e ricevimenti vari, i colloqui politici veri e propri si esauriranno in una sola giornata, cioè quella di domani. E' infatti domani che Wilson, dopo aver reso omaggio alla tomba del milite ignoto ed essere stato ricevuto in Campidoglio, s'incontrerà con Moro e Fanfani e col Presidente Saragat; successivamente il primo ministro inglese si recherà in Vaticano, dove Paolo VI lo riceverà in udienza insieme alla consorte. In tanto susseguirsi di impegni, si dice da qualche parte che l'uomo politico inglese dovrebbe inoltre trovare il tempo di incontrarsi con i maggiori esponenti del centro-sinistra, e particolarmente con i massimi esponenti del PSI, intrattenendosi con questi ultimi sulle prospettive della riunificazione col PSDI. La partenza è fissata per il mezzogiorno di giovedì. Prima di lasciare l'Italia, Wilson terrà una conferenza stampa.

Per quanto una «agenda» ufficiale dei colloqui non esista, si sa che in parte importante essi verteranno sulle difficoltà in cui si dibatte attualmente la politica «europeistica» e sul problema dell'associazione della Gran Bretagna al MEC. Tuttavia non si tratterà soltanto di questi temi. Nel giro d'orizzonte che Moro e Fanfani faranno col *premier* inglese, non potrà non figurare, infatti, l'esame di quella che è la questione più grave e scottante di politica internazionale oggi sul tappeto, la crisi nel Sud-est asiatico, provocata dall'aggressione americana contro il Vietnam. Su questo punto, com'è noto, sia Wilson sia Moro e Fanfani sono reduci da colloqui recenti con i dirigenti USA, ai quali l'uno e gli altri hanno espresso piena solidarietà; ed è appunto riferendosi a tale circostanza che i commenti ufficiosi avanzano la previsione di una tranquilla «identità di vedute». In proposito c'è da aggiungere che il risultato delle conversazioni di Washington con Johnson e di New York con U-Thant è stato esaminato ieri nel corso di una riunione al Quirinale, dove il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si sono recati per informare il Capo dello Stato. In questa sede si è anche parlato, ovviamente, degli incontri italo-inglesi di domani.

Per quanto riguarda il Consiglio dei ministri la cui riunione era prevista subito dopo il rientro di Moro e Fanfani dagli Stati Uniti si è appreso che esso verrà convocato invece a conclusione del soggiorno romano di Wilson, in modo da consentire una valutazione globale dell'attività di politica estera svolta negli ultimi tempi dai due uomini politici a nome del governo. Presumibilmente, la riunione del Consiglio dovrebbe quindi aver luogo giovedì stesso o venerdì, a meno che, come affermano alcune fonti, l'imminenza del 1. maggio non consigli un rinvio alla prossima settimana. In quella sede troveranno certamente un'eco il fermo attacco rivolto dalla sinistra del PSI a Moro per il pieno appoggio da lui assicurato alla politica USA nel Vietnam e la richiesta che la Direzione del Partito socialista dissoci la propria responsabilità da questo atteggiamento del presidente del Consiglio, considerato in contrasto con la posizione espressa nel noto ordine del giorno socialista sul

m. gh.

(Segue in ultima pagina)